

BIBLIOTECA ADELPHI

741

DELLO STESSO AUTORE:

Accoppiamenti giudiziosi
Divagazioni e garbuglio
Eros e Priapo
Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della poesia
nel verso immortale del Foscolo
Il tempo e le opere
L'Adalgisa
La casa dei ricchi
La cognizione del dolore
La guerra di Gadda
Le bizzze del capitano in congedo e altri racconti
Lettere a una gentile signora
Norme per la redazione di un testo radiofonico
«Per favore, mi lasci nell'ombra»
Quer pasticciaccio brutto de via Merulana
«Se mi vede Cecchi, sono fritto»
(con Goffredo Parise)
Un gomitolino di concause
Verso la Certosa
Villa in Brianza

Carlo Emilio Gadda

GIORNALE DI GUERRA
E DI PRIGIONIA

Nuova edizione accresciuta

A CURA DI PAOLA ITALIA
CON UNA NOTA DI ELEONORA CARDINALE



ADELPHI EDIZIONI

Le opere di Carlo Emilio Gadda escono sotto la direzione di
Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela

Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma



© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3731-6

Anno

2026 2025 2024 2023

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

1915	11
1916	93
1917	243
1918	331
1919	505
Allegati	533
<i>Nota al testo</i> di Paola Italia	545
<i>I taccuini inediti della Biblioteca nazionale centrale di Roma</i> di Eleonora Cardinale	619

GIORNALE DI GUERRA E DI PRIGIONIA

Carlo Emilio Gadda.
Anno 1915.
Giornale di Campagna.

GC1
1r

Gaddus. – 1915
– In Edolo di Valle Camonica. –
– In Pontedilegno (Pons Daligni) di Valle Camonica. – |

«Acquistai questo quaderno oggi, in Edolo, al Bazar
Edolo.» 1v

24 agosto 1915.
CEGadda. |

– Carlo Emilio Gadda. –
24 agosto 1915.
Nota.

2r

«Il bollettino del Ministero della Guerra del giorno 5
agosto 1915 mi nominava, dietro mia richiesta del 27
marzo u.s., sottotenente nella milizia territoriale, arma di

fanteria, con destinazione al 5.° Alpini. – Il comando regimentale di Milano a cui mi presentai il 17 agosto mi destinò al Magazzino di Edolo. – Il 18 sera ero a Edolo, dopo aver prestato il giuramento a Milano. – Presi alloggio all'albergo Derna, dove sono tuttora, e cominciai tosto il servizio, o più precisamente l'istruzione. Già avevo prestato servizio militare in fanteria, a Parma; dove prestai servizio come soldato semplice nel 1.° regg.to Granatieri, dal 13 giugno fino alla nomina. »

«Edolo, 24 agosto 1915.»

CEGadda. – |

3r Carlo Emilio Gadda. – Anno 1915. –
Giornale di Campagna. –
Edolo di Valle Camonica. –

1. Edolo, 24 agosto 1915. – Le note che prendo a redigere sono stese addirittura in buona copia, come vien viene, con quei mezzi lessigrafici e grammaticali e stilistici che mi avanzeranno dopo la sveglia antelucana, le istruzioni, le marce, i pasti copiosi, il vino e il caffè. Scrivo sul tavolino incomodo della mia stanza, all'albergo Derna, verso le una e mezza pomeridiana. Le imposte chiuse e i vetri aperti mi lasciano entrare l'aria fresca e quasi fredda della montagna, i rumori dei trasporti e le voci della gente: mi impediscono la veduta di un muro, che si trova a due o tre metri in faccia e in cui non figurano che finestre chiuse, e delle rocce del Baitone. –

3v 2. Sto abbastanza bene di corpo, per quanto il troppo cibo preso ieri alla mensa e l'uso che vi si fa di vino e caffè, a cui io non ho l'abitudine, mi lascino un senso di odiosa sazietà e di intorpidimento intellettuale: ho anche un po' sonno. Que|st'aria fresca mi ristora e un po' di raccoglimento mi fa piacere. – Spiritualmente sono seccato dalla mancanza di notizie della famiglia, poiché da quando sono a Edolo, cioè dal 18 corr., non ho ricevuto una riga; dal

continuo seccarmi che il capitano fa (e con ragione) perché mi provveda del cinturone di cuoio e del revolver; dalla perdita dei miei guanti, che occorrono all'istruzione, e che difficilmente potrò sostituire. Inoltre uno strano intorpidimento dell'animo mi toglie di godere a pieno della vivissima emozione fantastica e sentimentale che per solito la montagna mi destava, e talora anzi mi lascia indifferente del tutto: però levando lo sguardo al Baitone, alle sue rocce e alle sue nevi, questa monotona e stanca situazione dello spirito si interrompe per poco. – Anche le cattive notizie della Guerra dei Russi mi mandano a traverso questi giorni che potrebbero essere di esaltazione. –

Il motivo egoistico sentimentale che momentaneamente mi domina è un desiderio di raccoglimento e di durezza alpinistica, di forze fresche, di compagnia coi miei pochi amici, di nebbia e di bosco. Tanto più quindi mi sono lontani questi carriaggi, questi muli, e la mensa copiosa e chiasosa degli ufficiali. – | Penso raramente alla guerra, non per indifferenza, ma per timore di soffrir troppo nella preoccupazione e anche perché ne sono continuamente distratto dalla vita giornaliera. –

4r

3. Alla mensa, che si tiene alla villa Nicolina, partecipo agli ufficiali del 5.° Alpini che si trovano a Edolo. Si mangia assai e per poco, si discorre, si ride: io dirò meno di dodici parole in tutto il pranzo, pur partecipando del buon umore altrui. Parlerò poi più dettagliatamente di questo. – Ho l'ordinanza, che mi riordina la stanza, mi pulisce le scarpe, mi fa tutti quei servizi che le chiedo: è un uomo sulla quarantina, che fu già al fronte sul Tonale, un'ottima persona. – Ho ricevuto l'indennità di entrata in campagna, di lire 365,40 nette, che in parte mi serviranno alla provvista di oggetti alpinistici e militari, e che per il resto manderò alla famiglia. –

Adesso riposerò un poco: desidererei vivamente di poter leggere o studiare, ma non ho un libro: perciò mi sfogo a scrivere. Alle ore 4 sarò alla caserma, dal capitano. – Proseguirò queste note stasera o domani. –

Dalle 4 alle 5½ pomeridiane il capitano Bruno, coman-

4v

dante la 3.^a compagnia e istruttore dei sottotenenti di Milizia Territoriale, ci istruì sul servizio | di sicurezza in marcia e in stazione. Tutte queste cose io conoscevo già per averle sentite ripetutamente illustrare e per averle viste praticamente eseguire nel corso domenicale del Battaglione Volontarî Milano, comandato dall'eroico colonnello Negrotto, morto all'Isonzo: e durante i due mesi di servizio prestato nei granatieri di Sardegna. Tuttavia porsi rispettosa attenzione; sia perché realmente il ripetere cose già imparate non nuoce mai e non è mai per me una umiliazione, come per i muli e gli asini; sia per avvedutezza: poiché nulla irrita di più la suscettibilità di un maestro, massime di un militare e di un superiore, che il dirgli: sapevo già. Uscito dalla caserma, negli uffici della quale si tiene l'istruzione, andai dall'avv. Nova, bresciano, mio collega, per restituirgli il cappello gentilmente prestatomi mentre giravo per procurarmene uno (poiché venni a Edolo col solo berretto) e per acquistare una cucinetta alpinistica di alluminio. Il furbo bresciano, badando a dirmi ch'egli è avvocato e non commissionario, ch'ei non ha bisogno di nulla e solo agisce per esuberanza di buon cuore, mi vendette la sua cucinetta usata, ma in ottimo stato, per £. 5: aveva voglia di disfarsene, avendone acquistato una nuova e | trovò me disposto all'acquisto. Mi sorbii poi una lunga sfuriata sull'ingiustizia umana e l'egoismo e la freddezza dei colleghi, e la severità balorda dei superiori, che mi disse una volta di più, se mai ve ne fosse stato bisogno, essere l'avvocato una di quelle persone intolleranti, per quanto buone di cuore, di cui abbonda la nostra razza. È un uomo piccolo, secco, robusto, dall'occhio vivo e mobile, dalla faccia vivacissima e quasi diavolesca, dal naso aquilino: dev'essere furbo e buono, rabbioso e attivo. Mi favorì anche l'indirizzo di un corriere che va a Brescia e a cui commetterò l'acquisto dei finimenti di cuoio. Alla mensa mangiai parecchio, ma senza appetito: si beve del cattivo Champagne gentilmente offerto dal neo-sottotenente conte Gaetani, di Napoli, come prezzo del brindisi: gli altri novizî, me compreso, avevano pagato invece una tassa di £. 20 per il "beveraggio." –

5r

Girai un po' questa sera attraverso il paese, annoiato di

dover continuamente salutare soldati: comperai una penna per il cappello per £. 1,60: e me ne venni all'albergo, a completare il mio diario. Ora me ne vo a riposare, dacché domani dovrò svegliarmi, come il solito, alle cinque. – Sono tranquillo, ma mi sento lo stomaco pieno come un otre, ingiustamente. – |

4. Edolo, 25 agosto 1915. – Questa notte fui disturbato da dolori viscerali. Il mattino mi sentivo fiacco e assonnato, ma partecipai egualmente alla istruzione, la quale consistette in una marcia fino a Sonico ed oltre, su strada, e in una completa manovra di combattimento di tutta la compagnia in un bosco di castani, su terreno morenico, meraviglioso. Al ritorno mal di testa e stanchezza. Nulla di nuovo poi: solo dopo colazione persistente irrequietezza e sonnolenza, vinte entrambe. All'istruzione delle 16, regolamenti disciplinari. Ricevetti alfine notizie da casa e sono più tranquillo. Incaricai un corriere di provvedermi a Brescia i finimenti di cuoio. Domani sono ufficiale di compagnia, vale a dire devo levarmi alle quattro per essere in quartiere alle quattro e mezza. Vi sarà per la nostra compagnia la marcia al collo dell'Aprica. Sono un po' fiacco, fui tormentato da irrequietezza e sono scontento di me. Sensazione di caldo e inappetenza: nullità intellettuale. Qualche raffreddamento nel contegno de' miei colleghi verso di me, senza alcuna causa per parte mia. – Cattive notizie dal fronte Russo mi fanno passar male quei pochi momenti che penso alla guerra e mi lasciano una sensazione, sotto coscienza, di inquietudine. – Adesso farò la barba e dopo mensa dovrò andare in compagnia a fare l'appello serale o almeno a sorvegliarlo: domattina dovrò curare la distribuzione dei viveri. Il servizio dell'ufficiale di compagnia va dalle 17 alle 17 del giorno successivo. –

5.) In complesso la vita spirituale rimane un po' sommersa sia da ragioni di servizio propriamente dette, come la fatica, le occupazioni, ecc. sia da altre ragioni meno giuste, ma che pur si sommano a queste: la mensa lunga, chiassosa, e talora noiosuccia; il cibo un po' abbondante;

6v l'andare e venire per tutte queste spesucce che non finiscono mai; un po' di caldo e di malessere, oggi; qualche bisticcio fra i colleghi, qualche amarezza, qualche durezza che lascia male. Tengo però sempre contegno correttissimo, ossequioso ed evito, come sempre, ogni discussione. Il vero motivo per cui io evito sempre ogni discussione è anzitutto la sterilità e la sciocchezza dei motivi che le accendono: ieri due miei colleghi, l'avv. Nova e certo Marchini genovese, pittore, antimilitarista a sua detta in tempi normali, ma fautore della presente guerra contro il militarismo (che persona spiccia, costui!) ebbero il coraggio e la buona voglia di litigare mezz'ora sulla necessità o no del portare | la cucinetta a spirito in montagna: e si illividirono reciprocamente e finirono nel campanilismo: Brescia contro Genova. Oggi lo stesso genovese e un altro, certo Trinchero, litigarono per mezza colazione sostenendo l'uno che il Governo non ha colpa nella mancanza di manuali per la nostra istruzione, e l'altro che ci ha colpa. Si litigò poi da altri sull'estensione che deve esser data all'articolo del regolamento vietante di usare dialetti, in servizio: quest'ultima discussione era già più ragionevole. – Insomma la miseria, l'inutilità, il grigio squallore, la bestialità degli argomenti, invogliano un povero diavolo a diventar imbecille perché la ragione non gli serve a nulla. Io poi sono pigro, svogliato di parlare, difficile a contrarre simpatie e amicizie: onde la lingua mi rimane ostinatamente appiccicata al palato. Litigare per sciocchezze e con sterilità di risultati è un gran contento per gli italiani in genere. – Per me che vorrei vedere e che sento il bisogno di avere sempre, ovunque, affabilità, cortesia, assenza di egotismo nelle discussioni e anche un zinzino di fantasia e di ragionevolezza tutto questo bociare a vanvera è una noia, e talora una rabbia. – Ma si tratta di cose da nulla. – |

7r 6. – Edolo, 27 agosto 1915. –

Ieri mi alzai alle 4 del mattino^a, come ufficiale di servizio, e fui in caserma alle 4 $\frac{1}{2}$; presi il nome degli ammalati. Ero piuttosto assonnato e la marcia sullo stradone polvero-

^a 26.

so dell'Aprica mi fu dura. Mangiai, a mezza strada circa, del pane e due uova, e bevvi un bicchier di vino. Arrivai all'Aprica accaldato, come tutti, mi rinfrescai con gli altri nel bagno dell'Hôtel Aprica, e scesi in sala. La colazione fu allegra, abbondante, e servita da due cameriere che furono il pretesto di mille allegrie. Il vino di Valtellina e due bicchieri fini di squisito Sassella coronarono la mensa! Ma in fondo, per quanto la colazione consistesse di spaghetti, una costoletta, frutta, mi sentivo pieno, appesantito, stanco. Riprendemmo tosto la via del ritorno, sullo stradone polveroso, sotto il sole. Poi si prese la strada mulattiera che sta sulla destra del Fiumicello e che è deliziosa. Ma il mal di ventre che mi colse, mi impedì ogni godimento del paesaggio: dovetti fermarmi e i dolori mi costrinsero ad appartarmi in una forra boschiva, e scoscesa, sulla riva del fiume, mentre gli altri proseguivano. Successe un mezzo disastro, che mi costrinse a spogliarmi; | non avevo carta, avevo dimenticato i fazzoletti la mattina. La scena fu barbara; il fiume mi servì un po' per pulirmi poi le mani. – Raggiunsi stanco e avvilito Edolo, mandai dall'Albergo un biglietto di scusa al capitano e mi gettai a letto. Fu una pessima giornata e avrò un cattivo ricordo di questa prima visita al collo dell'Aprica, che divide la Rezia dalla Camunia. – Da Parma, ove prestai servizio nel I.° granatieri, recai questo strascico di disturbi gastro-intestinali che gli eventuali disagi e il non perfetto equilibrio del mio sistema nervoso rendono più facili e gravi. Inoltre la gola, specialmente il desiderio di frutta, e la poca volontà di essere temperante nel cibo, mi procacciano tuttociò: cercherò di esser più sobrio, per quanto, come ripeto, pur mangiando forte, non posso dire di aver menomamente ecceduto: ho ecceduto rispetto alle mie attuali condizioni. La sera ebbi una gradita lettera del mio amico Semenza, allegra come spesso, ma piena del sentimento che ci anima per il nostro paese, e che sottintendiamo o affermiamo a sprazzi nelle nostre pazzesche scritte. Se un giorno queste lettere dovessero conoscersi, potrebbero sembrar miserabili rispetto | al tempo in cui furono scritte: ma in esse si esprimono solo quei sentimenti che la lontananza vieta di altrimenti manifestare, solo

7v

8r

quelle sciocchezze che allegrano talora la nostra antica conversazione; non è tutta la nostra vita, tutto il nostro animo che vi si contiene: la parte migliore dei nostri sentimenti vi è quasi estranea, come se adombrasse di venir tratta ad accompagnare cose meno alte. Oggi scrissi a molti conoscenti, perché essendomi stamane purgato, rimasi a riposo: scrissi ancora scuse al capitano. – Riordinai le mie cose. –

7. – Ieri mi fu recato da Brescia, il pacco dei finimenti di cuoio che vi ordinai; un cinturone con fibbia di ottone brunito, grigio verde, bretelle, scatole di cuoio da attaccare alla cintura; lire ventisette e settanta; una vera canagliata per degli oggetti che varranno complessivamente dodici lire. – Pazienza! Il Governo mi pagò una indennità di £. 365,40 che copre queste spese; ma avrei desiderato che servisse alla mia famiglia, ai miei cari, già economicamente provati dalla guerra. –

8v Stamane mi fu consegnato un biglietto di mio fratello Enrico, che fu già al fronte, mentre io era a Parma, sulla Forcellina di Montozzo e che recentemente si trovava a Precasaglio sopra Ponte di Legno, a frequentare un corso di istruzione per allievi ufficiali di complemento nel 5.° Alpini. Io, appena arrivato a Edolo, mi preoccupai subito di andarlo a salutare, ma le esigenze del servizio mi permisero di recarmi a Ponte solo domenica 22 corr. – Lo preavisai con un biglietto, a cui non ebbi risposta. Andai a Ponte in automobile postale e seppi che la mattina precedente egli e tutti i suoi compagni erano partiti per S. Caterina e Bormio a traverso il Gavia. Che disdetta! Che dolore, che rabbia! Me ne tornai deluso, con la marmellata, la cioccolata, le sigarette che gli avevo recato; dolente di non averlo riveduto, ma quasi preparato a ciò, sembrandomi una troppo felice coincidenza il nostro avvicinamento. – Ebbene: oggi ricevei una lettera gualcita, da lui mandatami per mani di soldati, in cui dice: « Carissimo Carlo, ho ricevuto ieri la tua cartolina e sono molto contento che ti trovi a Edolo. Mi rincresce invece moltissimo che proprio oggi io parto improvvisamente, pare per Bormio. Avverti se puoi

la mamma. Ti prego cercare di inviare a casa questi due pezzi di granata, spolette, e cartoline: mi premono moltissimo. Spero | possa arrestare il tuo viaggio qui.⁽¹⁾ Scriverò da Bormio. Baci e baci. Enrico. Da' per favore una mancia al portatore.»

9r

La lettera è scritta in fretta! Caro Enricotto! Non ho avuto le schegge di granata e la roba: mi informerò per trovarla. –

La mamma mandò a mio fratello due pacchi con indumenti e alimenti per una sessantina di lire. Cercherò di riavere quelli pure. – Oggi non ebbi notizie da casa, che mi sono necessarie per tutto ciò.

8. *Edolo*, sabato 28 agosto 1915.

Breve diario: stamane sveglia alle 5. Istruzione in piazza d'armi. Comandai il plotone in ordine chiuso, in ordine sparso, e nella scuola di compagnia. Fui lodato per voce chiara, forte, e per essere ormai discretamente esperto. Il capitano Bruno è assente e nel pomeriggio non ebbi istruzione. – Scrisi a Semenza, e a casa; scrisi a Ponte di Legno per avere i pacchi destinati a mio fratello. Mandai alla mamma un vaglia di £. 340, sulle 365,40 di indennità. Mi pagarono lo stipendio fino a tutto il 31 corr. dal 17: £. 165,15. – Pagai al maresciallo Allegri le spese fatte per me a Milano. Mi rimangono | nel portafoglio £. 150, nel portamonete £. 8,55. Ho dato £. 10 all'attendente per servigi resimi, ho liquidato tutto. –

9v

– Fisicamente continua il disturbo gastro-intestinale; nervosismo, irrequietezza, idee noiose; moralmente un po' di malessere, poi nullità e tranquillità. Spero nel riposo e nella quiete. In complesso però, salvo il disturbo intestinale, sto molto bene. – I compagni talora un po' noiosucci: pettegolezzi, sofismi del pittore genovese Marchini, sottotenente antimilitarista, bestialità monotone di Brugnoli: in fondo buona gente. –

9. – *Edolo*, 30 agosto 1915. –

Sabato sera si bevve alquanto alla mensa e gli amici Marchini, Brugnoli, Macoratti e Trincherò mi giocarono poi

(1) Cioè: evitarti di venir qui. –

un bel tiro. Si chiacchierava per la strada, si rideva, e il Marchini scommise che, pur essendo l'ultimo arrivato a Edolo, era stato più abile di noi nella caccia e aveva escogitato una casa di piacere; gli imponemmo di condurci, pena una bottiglia; la cosa, manco a dirlo, era una fiaba e più incredulo di tutti ero io: egli ci condusse per un viottolo e ci indicò una porta chiusa (chissà quale brava gente vi avrà dormito!) | dicendoci: « hic est. » Io allegramente lo pregavo di finirlo, di andarcene, di non prolungare lo scherzo. Allora egli, d'accordo coi compagni, finse di adontarsi della mia incredulità: io non avevo il diritto di chiamarlo bugiardo in faccia ai compagni, ecc. ecc. Lo scherzo continuò così bene, e i compagni assumevano ciascuno un contegno così opportuno (Macoratti, buon milanese, costernato; gli altri due testimoni, seccati) e così rispondente al carattere di ciascuno, che io, dopo infinite proteste di cessare lo scherzo e dopo il loro contegno ostinatamente serio, mi persuasi realmente di aver offeso. D'altra parte la cosa mi pareva enorme, tanto più che quelli parlavano di duello e io lo avrei accettato solo alla pistola, non sapendo di scherma; protestai la mia buona fede, il mio carattere bonario e facile allo scherzo, il mio dolore di aver peccato forse per poca conoscenza degli usi militari; e dentro di me bestemmiavo già l'anarchico tolstoiano più retrivo e duro degli altri. Trincherò si interpose e volle cementare la pace (che Marchini fingeva di accordare difficilmente) con un brindisi all'albergo Commercio. Fu allora che mi scopersero il trucco, e tutto finì con | il pagamento della bottiglia. – A questa ne seguirono altre, offerte da altri. Tanto che mi levai ancora lucido, ma col peso dell'alcool per tutti i muscoli. Sullo spiazzo in riva al torrente una comitiva di muli doveva partir nella notte. Calci d'inferno, e ragli meravigliosi: non m'ero mai divertito tanto. Mi coricai tardi. –

Ieri, domenica, nulla di nuovo: per compiacere i compagni fui nel pomeriggio a Ponte di Legno. Cercai dei pacchi spediti a mio fratello, ma inutilmente. Oggi, da una sua lettera, seppi che erano indirizzati dalla mia famiglia a certo Franceschetti. Mio fratello mi scrive da Bormio che sta

bene, che è alloggiato in una dipendenza del Grand Hôtel Bagni Nuovi, che vide il re, ecc. – Sono lieto di lui.

10. – Edolo, 31 agosto 1915. –

Ieri tosatura a zero dei capelli. Mi coricai presto la sera. Stamane grande sonnolenza; esercitazioni in ordine sparso nel bosco sopra Rino. Mangiai molto e bevvi a colazione. – Ieri soffrii dei soliti dolori intestinali, con disturbi. Oggi sto meglio. –

Cattive notizie dal fronte Russo mi avvilirono assai e mi resero triste. – Anche | l'insuccesso di una nostra azione sul Tonale mi rattristò; vi perirono una trentina di soldati e quattro ufficiali, due capitani e due sottotenenti: quale proporzione! Si commisero errori tecnici dall'artiglieria e tattici dal battaglione Morbegno. L'azione però non costò gravi perdite, come si vede: inoltre la sua difficoltà era grande. Credo che oggi o domani la si ritenti. Oggi sono spiritualmente in migliori condizioni. –

11r

Ieri prima di pranzo feci una passeggiatina col prof. Vogliano; buona e colta persona. È adibito al comando della divisione. È professore di ginnasio e si dedica alla epigrafia greca; ha un fratello ingegnere che, se non creperò, vorrei conoscere. – Ho ricevuto una cartolina da casa, stamane: ottime notizie. –

Andando domenica a Ponte di Legno, per la seconda volta, ebbi modo di osservare i trinceramenti e i reticolati di Ponte e di Vezza d'Oglio e di sentire, a intervalli di 20-30 minuti, il cannone; credo fosse il 149. Vi sono due mortai (o cannoni?) da 305, dei mortai 210 ottimi, e ora ne portano dei 280. Ero però intontito e non gustai molto la gita. –

11. – Edolo, 2 settembre. – Ieri pessima giornata: caldo, stanchezza, litigi, ecc. – Rinuncio alla sua descrizione che riuscirebbe troppo uggiosa | da scrivere. – È venuta a stare nel nostro albergo una graziosissima cameriera del lago di Garda, dai folti capelli castani, altissima, snella; mi propongo di farle la corte non ostante che nell'albergo abitino altri cinque miei colleghi. – Oggi marcia al monte Faetto, ma non alla cima. Partiti da Edolo, salimmo per la strada mili-

11v

tare d'oltre Fiumicello al passo di Flette, nome pomposo d'una spalla di contrafforte del Faetto, e per meravigliose praterie e castagneti scendemmo a Malonno: qui colazione e allegria. Ritorno con pioggia non forte. – Essendo ufficiale di compagnia dovetti poi curare la distribuzione del rancio e del caffè e mi fermai perciò in caserma fino alle 17. Qui vidi tre volontarî alpini, giovinetti diciottenni, che erano stati istruiti con mio fratello e che adibiti sulla forcella di Montozzo a lavori di piccone, non poterono resistere, e si fecero congedare. – Venuto all'albergo dissi quattro galanterie, male impastate per la stanchezza, alla cameriera, che gentilmente le accettò. – Ebbi cartoline da casa, e sono tranquillo. – Il corpo è un po' più regolato. – |

12r 12. – Hodie quel vecchio Gaddus e Duca di Sant'Aquila arrancò du' ore per via sulle spallacce del monte Faetto, uno scioccolone verde per castani, prati, e conifere, come dicono i botanici, e io lo dico perché di lontano guerciamente non distinsi se larici o se abeti vedessi. Ahi che le rupi dure e belle del corno Baitone si celavano nelle nubi, forse per ira della non giusta preferenza data ai rosolacci. Ma è destino che chi vuole non possa, e chi può non voglia. Ora, questo Gaddus amerebbe adunghiare questo Baitone, ma gli è come carne di porco, a volerla mangiare di venerdì: Moisè ti strapazza. Ora, questo è il venerdì, perché è il tempo delle mortificazioni, e Baitone è porco, perché piace, e il generale Cavaciocchi, buon bestione, è Moisè, perché non vuole. E il Gaddus è il pio credente nella legge, e nella sua continova sanzione. Per che detto Duca seguitò per prati e boschive forre la sua buona mandra, che lungo la costa cantò nel silenzio della valle. Cantò la canzone dell'alpino che torna, poi che chi non torna né pure avanza fiato a cantare, e che gli è chiesto come s'è cambiato in viso dell'antico colore: è stato il sole del Tonale che mi ha cambià il colore, rispose l'alpino: e la sua ragazza si contenta. La canzone tristemente si perdeva nella valle, così nebulosa, come s'io l'avessi creata a mia posta, e | con il mio immaginare pensavo che per la detta valle risonasse religiosamente un alto corale, frammezzato di scherzi a séguito di voci in saltetti, a vicende amebèe, a danze goffe d'orsi umani ubriachi

12v

che si rifanno nell'acquavita dell'umidore autunnale: l'uno grassotto e vecchiotto ballonzola nel prato, nel mezzo la cerchia del coro, e si lagna saltando che dolgongli naso e pancione e piedi, da tanta e tanto fredda è la bruma: l'altro è giovine e gli ridacchia, avanzando e indietreggiando, sul viso, fin che lo prende poi pel nasazzo e, con dondolio del faccione, glie lo sprema per far caldo: e quello piange e frigna, mentre il coro rincalza per saltetti, e l'altro dondola e sprema. Fin che tragicamente lo scherzo cessa per un romore subitaneo: è il rimbombo lontano della cannonata. E con questo l'onda corale s'accende, improvvisa e totale, come se il vento si levasse d'un tratto nel più forte e generale suo modo: passa per il dolore e il compianto, con pause di sgomento e rincalzi d'angoscia, e si fonde nell'ira, e si perde. Ecco la solitudine delle pareti rupestri, il vano sotto le torri, la nebbia che sale dal profondo come fumo d'una valle senza suolo, il silenzio in cui è lasciato il monte dallo sparire dell'uomo. – Questo fu l'immaginare del detto Gaddus, ma il monte era buono e | rotondo, con spalle 137 di prati e barbe di castagneti. Sulla più dolce e bassa delle propagini sue si ammucchiano le grigie case di petrame, e in mezzo è il castello mal ridipinto con la torre ancor selvaggia, non guasta da cache di pittori a méstoli. – Nel detto castello è il trattore con vino; formaggi; e costole di manzo, ch'era stanco d'imbizzirsi al novilunio: e le sue corna mulesche finirono male, di quest'asino, come quelle di molti manzi ribaldi. –

13. – Stamane scuola di plotone in ordine chiuso, in ordine sparso, in piazza d'armi: poi scuola di compagnia. Io comandai un plotone, discretamente, in quest'ultima, ma per pochissimo tempo. – Volevo fare il bagno e mi rivolsi al proprietario dell'Hôtel Edolo, ma il gabinetto da bagno era già occupato. Nel mio albergo non c'è bagno, al « Commercio » ne hanno uno in cantina. Insomma per fare un bagnazzo bisogna soffiare prima parecchi giorni di corse. –

Ieri sera, dopo la marcia, non andai alla mensa ma vi spedii il mio < > |

14. – Edolo, 6 settembre 1915. – Interruppi il mio diario perché ero stufo. Ora lo riprendo: nulla di nuovo in questi 13v

giorni; salvo ieri una passeggiata in Val Gallinera. Riuscii a fare il bagno all'Edolo. –

Sabato mattina, giorno 4, comandai molto bene; il capitano mi lodò e mi esonerò dalla istruzione per i novizi; vale a dire che ora sono regolarmente incorporato nella compagnia; e mi assegnarono alla 1.^a, quella dei richiamati anziani, di cui è comandante l'avv. tenente Bertrand-Beltramelli. – Oggi sono ufficiale di servizio al battaglione, cioè devo fare “la *spesa dei viveri*”, sorvegliare, ecc.

Edolo, 7 settembre.

14r Ieri sera partita a scacchi al Derna con Cavalli, il tenente piccolino, camminatore formidabile e con Crolla-Lanza, amministratore del «Secolo», che fu già al fronte e che è qui sottotenente. Notte agitata da sogni tristi: è forse il primo sogno di guerra che ho fatto. Ieri ricevetti una cara lettera di mio fratello Enrico, che è sopra Bormio, in cui mi dice che ha molto da lavorare, che sta bene, ma che è a corto di soldi non potendo riscuotere un vaglia. Egli frequenta quivi un corso di allievi ufficiali. Anche Semenza mi scrisse, dicendomi che forse | verrà a trovarmi appena nominato sottotenente. Da casa ho buone notizie. Con tutto ciò una grande tristezza mi domina, e nulla vale a scuoterla: l'isolamento spirituale, (poiché nessuno dei miei colleghi è persona con cui possa interamente affiatarmi), la non perfetta calma de' miei nervi, la non perfetta vicenda de' miei giorni, alternati di riposo annoiato e di fatica, di notizie discrete e di cattive, sono la causa principale del mio stato: poi la lontananza dalla famiglia comincia a farsi sentire. Oltre tutto, i miei compagni genovesi hanno preso a bersagliarmi con scherzi spesso indiscreti: l'altra sera mi piovvero in camera mentre già dormivo e mi misero tutto a soqqadro: nulla di male. Ma alla mensa continuano, continuano, con una insistenza asfissiante: io, che pure sono così facile all'allegria, allo scherzo, alle burle d'ogni genere, ne sono arcistufo. Alla prima che mi dicono ancora mi alzo da tavola e me ne vado: perché sono troppo annoiato. Quale è la ragione psicologica di questa mia attuale intolleranza? Io la ricerco principalmente nel-

la diversità di carattere: infatti se il carattere de' miei alle-
gri persecutori fosse simile al mio, e se il loro scherzo si
fermasse | là dove deve ragionevolmente fermarsi non co-
me qualità, ma almeno rispetto al tempo, io accetterei in
buona pace tutto. Ma l'uno di costoro, certo Adolfo Trin-
chero, viaggiatore di commercio e sportmann, che pro-
nuncia Wagner all'italiana, come Agnese, è un carattere
duro, che ha dei momenti soltanto di scarsa affabilità o
meglio di buon umore: duro coi soldati, coi colleghi: desi-
deroso di coglier la gente in fallo: tirchio nel suo meschino
giudizio, tanto da giudicar strisciante la mia condotta per-
ché saluto con deferenza i superiori, dei quali, fuori servi-
zio, mi infischio altamente. Insomma vi è in lui del cattivo,
pur corretto dall'educazione: per contro mi pare un uomo
onesto, e pieno d'amor proprio. Mi disse che scriveva alla
sua ditta di cessargli lo stipendio, avendone a sufficienza di
quello militare: è una buona azione, forse fatta però per
un interesse lontano. —

14v

L'altro è l'anarchico Tolstoiano, spirito libero e fine, co-
me vuol farsi credere: in realtà superficiale nel giudizio e
pieno di idee secche: exempla: solo la musica tedesca e
russa è bella; il Manzoni è un rifrittore di roba vecchia e io
sono un bamboccio ripetitore di lezioni scolastiche per-
ché mi son permesso citarlo | fra i grandi milanesi; del re-
sto queste affermazioni mi sono state fatte incidentalmen-
te, perché io non discuto mai, massime di ciò che m'è più
sacro. Io credo che i miei compagni si son fatti della mia
levatura intellettuale la seguente idea: minchione, perché
non parlo e qualche volta faccio delle domande ingenu-
e, (per vedere come rimangono gli altri) e perché accetto
troppo gli scherzi, per pigrizia e anche per non provocare
bizzate e malumori, il che reputo un dovere; buon geometra
che non vede al di là dell'ettaro; teorema di Pitagora, mac-
china a vapore (biblioteca per tutti) un po' di campanelli
elettrici, polo positivo e polo negativo. Si sentono dire poi
certe castronerie, e si voltano a me per intontirmi; e io di-
co: ah? quando mi parlano, in generale sempre perché i
particolari sono spinosi, di poeti, di questi o di questi altri.
— Il tolstoiano Marchini è pittore, di paesaggio, a sua detta,

15r

15v esteta, ecc. ecc.; ma non sa schizzare una figura col lapis. A dirgli: « ho fatto una bella camminata », proposizione innocente, non è vero?, ti salta addosso come un mastino, a dirti che ne ha fatta una doppia, in minor tempo, che è skiatore, ecc. ecc. ecc. Io dico: « sì, sì, sì, già, già » e torno al mio piatto melanconicamente. – Quanto è lontano, questo spirito libero | che ha voluto la guerra per schiacciare in aeternum il militarismo tedesco, quanto è lontano dalla sapienza e dal metodo dell'analisi, di cui il Manzoni è insigne maestro e profondo esemplificatore, che soli ci porgeranno il modo di correggere, di districare, di lenire con spirito equanime e con acutezza di vedute pratiche ed etiche i mali presenti degli uomini! Non con le scaldane, con l'enfasi, con la libertà o con la tirannia, con le ciarle, con gli egoismi, col litigare per una pera, col maltrattare il servitore di mensa perché i tuoi colleghi ti hanno poco avanzato di arrosto, si guariscono i mali del mondo: ma con la disciplina costante dell'umanità e della bontà praticate. E poi non occorre tanta letteratura!

16r Edolo, 8 settembre. – Ieri ero nervoso, irritato, seccato del prolungarsi dello scherzo, che i miei colleghi Trincherro, Marchini, Brugnoli prolungavano oltre misura. Finito il pranzo, mi alzai dalla tavola, presi il cappello e me ne andai: i miei compagni ripigliarono: « Gadda, Gadda dove vai, non muoverti, ecc. ecc. »; allora il maggiore, che già aveva notato la parte inflittami, diede una paternale ai noiosi; ma io ero già fuori dalla porta. La paternale fu poi ripigliata in malo | modo dal tenente, e stamane muso generale. – In questi giorni la nostra combriccola fu rattristata dal suicidio di un nostro collega, il conte Gaetani d'Aragona, partito di qui improvvisamente e recatosi a Sorrento: ivi si uccise con la figlia del ministro d'Olanda a Roma. – Era una figura simpatica, affabile, buono. – Oggi una nuova tragedia: il collega sottotenente Adamini, di Edolo, figura allegra di bergamasco, buon diavolo, birbaccione e spiritosissimo, arrestato sotto l'accusa di contrabbando: andai a trovarlo nella camera dove è custodito: e non potei trattenere il pianto. Tutti speriamo che si tratti di qualche ma-

l'inteso, di qualche cattiveria: egli è uomo furbo, ma credo onesto. Io avevo fatto su di lui il seguente giudizio: allegro, mangione, bevitore (e fin qui nulla di acuto nel mio giudicare) franco nelle piccole cose, meno franco e un po' intrigante nelle altre, come: relazioni tra compagni, superiori, ecc. – Egoista nel senso buono cioè: il boccone migliore per me, la fatica minore per me. Tuttavia abile come ufficiale (era il migliore di tutti) e, nel fondo, retto e buono. – Credo di poter confermare buona parte di questo giudizio, salvo s'intende il risultato che avrà l'inchiesta: avevo notato, come | dissi, in lui, la furberia e forse anche l'intrigo, ma sempre per quistioncelle di persona: negli affari deve esser furbo, sapiente, avveduto e forse un tantino largo di manica: ma io lo credo capace solo di qualche contrabbando in tempo di pace, di qualche porcheriola del genere: non di un vero e proprio reato di aiuto dato in merce ai tedeschi, per tramite svizzero. Certo egli ha la moglie a Zurigo. – Oggi comandai i plotoni della I.^a compagnia, alternamente, ed ebbi nuove lodi dal capitano. – Ho ricevuto una cartolina da Emilio Ronchetti che mi fe' piacere, e una da mio fratello. Domani manderò il mio attendente a Ponte di legno per rintracciare i miei pacchi. – Ora faccio un sonnellino. –

16v

Edolo, 9 settembre 1915:

15. – Ieri fui due volte a trovare Adamini; lo trovai la seconda più calmo. Egli mi parlò di un odio che il maresciallo dei carabinieri avrebbe contro di lui, per alcune frasi sfuggitegli non favorevoli al nostro comando e per alcune punture ai superiori e al capitano stesso. La cosa sarebbe tutt'altro che impossibile, dato il carattere degli Italiani. Da altri seppi poi, non so con quanta verità, che il capitano in questione, certo Giani, che ha il comando di pubblica sicurezza della zona, è « un farabutto ». Questo capitano è un bello e giovane uomo, dai modi cortesi ed affabili, snello, marziale: ma nulla esclude che sotto queste qualità esteriori si nasconda un animo poco nobile. Certo se egli avesse incolpato Adamini e provocato l'arresto per ragioni poco serie, avrebbe commesso un'azione inqualificabile:

17r

le sofferenze atroci durate dall'accusato, la pubblica infamia, la possibilità di farlo fucilare in poche ore, sono roba di tal gravità, da chiamar delinquente chi avesse provocato ciò con la calunnia. Io conosco il cap. Giani solo da poco, per tramite del prof. Vogliano, sottotenente del 5.° alpini, ma adibito al comando di divisione, e precisamente alla pubblica sicurezza come aiuto del capitano. «Adamini» (un dieci giorni fa mi disse questo Vogliano) «è un uomo sorvegliato: non dargli confidenza.» Io tenni il consiglio, pur non formulando nessun giudizio. Ora vidi le conseguenze e mi rallegrai di non aver peccato né in un senso né in un altro: è tanto difficile distinguere i galantuomini dai birboni, le accuse giuste dalle ingiuste!

17v Adamini mi parlò poi di una sua | lettera, consegnata alla moglie per il suo avvocato di Zurigo, con termini irriverenti e quasi sovversivi per il Governo; termini con cui giustificava però una insolubilità di denaro. Certo Adamini è una lingua lunga: è furbo; ma gli piace parlare. –

Neppur io sono entusiasta del nostro comando di divisione: il Generale Cavaciocchi, persona seria, di aspetto fresco e quasi giovanile e paffuto, corretto, muto come un pesce (anche per attestazione di chi lo circonda) deve essere un uomo retto e severo: già parecchie volte lo vidi da vicino. Ma non deve essere un genio, e nemmeno una persona troppo pratica di guerra. L'assalto a Monticelli tentato il 25 luglio fallì non ostante l'ottima condotta della truppa. Pare poi che i cannoni nostri abbiano sparato sugli alpini, ecc. ecc. –

18r Un episodio raccolto è il seguente: il colonnello x dispose male le piccole guardie, mantenendosi con tutta la truppa sul fondo valle. Un attacco improvviso gli procurò gravi perdite; egli affrontò la morte con stoicismo, immolandosi. A me mi vien voglia di regalargli del porco, se ciò fosse vero: la patria, o bestia porca, | non vuole la tua vita per il gusto di annoverare un valoroso di più: vuole la tua costante vigilanza, il tuo pensiero, la tua riflessione, l'analisi, il calcolo. E tu, pigro, ti mantieni in fondo alla valle, cosa che qualunque asino vede come pericolosa, e poi fai l'eroe: potevi vincere e romper le corna al nemico, e hai perduto

credendo di fare il Leonida. Noi non abbisognamo di Termopili, vogliamo Magenta e Solferino. –

Io insisto su queste cose perché realmente le cause delle disfatte, del malessere, della impotenza, non sono cause profonde e indecifrabili come taluno si dà a credere; queste cause risiedono nella disattenzione, nella avventatezza, nella fiducia che tutto riesca per fortuna ciò che deve riuscire per calcolo, nella pigrizia intellettuale dei Zimarroni ricchi d'argenterie che giocano alla guerra come giocherebbero a tressette. E questo mio sospetto, molte volte accertato nelle cose non militari, non è recente e momentaneo, ma antico e presente nel mio spirito: non crediamo che siano arcani i mali, no: i mali vengono per lo più da asineria. –

Oggi comandai il plotone in ordine chiuso, nella scuola di plotone: poi nella scuola di compagnia, ai comandi del sottotenente anziano Cresta; questo Cresta fu già sottotenente nei bersaglieri, poi entrò nelle guardie di finanza; è un uomo piccolo, grassotto, tarchiato, pieno di energia, molto sgarbato con la truppa, ma dalla voce secca ed elegante. Dev'essere, nella vita borghese, un trafficante: mi disse che, rappresentando una casa francese di apparecchi di essicazione, impiantò uno studio per conto suo, una concorrenza con la casa, segretamente s'intende. Tuttavia è un buon diavolo, abbastanza patriota, almeno esteriormente. Gli uomini che noi comandiamo sono del '77 e dell'86. Pigri, piuttosto svogliati, per muoverli occorre molta fatica. Tuttavia le cose si aggiusteranno. Io non dispero mai, e non mi dò mai al pessimismo. Cerco di trattarli bene, ma la mia timidità fa degenerare questa mia bonomia in una indulgenza forse eccessiva: cercherò di emendarmi.

Oggi avevano la galletta ammuffita: potevo infischiarbene, trattandosi di poche razioni; invece, ubbidendo al mio concetto di aiutare il mio prossimo sempre ed in tutto ciò che è possibile, mi arrabattai fintanto che non ottenni dalla Sussistenza una nuova cassa di gallette. – Questo mio concetto di aiuto, di cordialità, che cerco di sempre più sancire con la mia condotta, ha, oltre che un valore morale, un grande valore sociale. Certo non si deve scambiarlo

18v

19r

con debolezza, stolta acquiescenza, perché nelle masse non mancano i birboni, i ladri, i lazzaroni. –

– Spiritualmente nulla di nuovo; fisicamente sonnolenza, derivante dalle non buone condizioni nervose: bevo troppo vino e caffè. Alla mensa un fiaschetto da $\frac{3}{4}$ di litro e una tazza di caffè per pasto. Ho poca forza di volontà per trattenermi. –

Desidererei dedicare qualche ora all'attività intellettuale, ma non ho libri, non ho nulla; vorrei studiare il tedesco. Anche mi venne l'idea di principiare la trama e lo sviluppo ideologico di un romanzo che ruminò da tempo, ma la mancanza di ore libere, e soprattutto la scarsa eccitabilità emotiva del mio spirito in questi giorni, mi consiglia a rimandare. –

16. – Edolo, 10 settembre 1915. –

19v Il mio attendente, che mandai a Ponte di Legno, mi riferì che il | Franceschetti Giovanni, negoziante di granaglie, spedì a mio fratello i tre pacchi di indumenti ricevuti dalla mia famiglia. Inoltre ebbe il modo di ritrovare qui a Edolo, quel pacco di preziosi cimeli, che mio fratello mi spedì. Conteneva una scatola di dolci in latta, piena di lettere e cartoline, che domani sfoglierò, e due granate austriache, lacerate dall'esplosione, del calibro di circa 10 cm. – Queste recano nella fascia basale di rame la intaccatura lasciata dalla rigatura del cannone e hanno dipinta in rosso una stelletta a sei punte, la stelletta austriaca. La gioia mia fu immensa; scrissi subito a Bormio, a Enrico, e a casa. – Forse la settimana ventura verrà a trovarmi Luigi Semenza e mi porterà revolver, ecc. Del resto nulla di nuovo. – Adamini è sempre agli arresti, e stamane fu assai agitato: io non lo vidi, però. Parlai col prof. Vogliano, sottotenente nel 5.° e adibito alla divisione, il quale mi disse essere il capitano Gianni un'ottima persona e Adamini un matricolato contrabbandiere. – Vogliano mi pare una persona seria e indubbiamente onestissima. È biondo, | miope, grassotto, cammina a piccoli passi, e deve essere assai buono e retto. – Il capitano è sempre assai cortese con me e certo la sua faccia è così leale e cortese, che, per fingere, occorrerebbe sup-

20r

porre in lui un animo diabolico: nulla di impossibile, ma certo però cosa assai poco probabile. (L'italiano zòppica questa sera). – Vogliano mi assicurò in modo perentorio che il capitano non ha nessuna parte nell'accusa, che si limitò a eseguire ordini superiori, ecc. ecc.; che Adamini se la vedrà brutta. Vogliano è serio: lavora però col capitano. – Insomma io non so che cosa pensare: come già notai, Adamini ha dell'intrigante la sapienza, quindi dell'intrigo e del contrabbando la possibilità. – Del resto, pensi chi deve a far luce e, possibilmente, giustizia: la questione mi riguarda solo in quanto riflette il contegno che io devo serbare verso Adamini: ché, s'ei fosse innocente o quasi (vale a dire se si trattasse solo di qualche vecchio affaruccio poco degno) io vorrei compatirlo e confortarlo nella sua presente angoscia: (bisogna sapere che io, pur essendo scrupolosamente onesto e leale in fatto di denaro, sono molto indulgente verso gli altri, per marachelle del genere, a differenza di altri reati); se invece Adamini fosse un contrabbandiere, avrei | vergogna di rivolgergli la parola. –

20v

– Oggi, a colazione, litigai con Trincherò; il litigio ebbe origine, come sempre, da una futilità: i tre genovesi si lamentavano della scarsità della colazione, che a me pareva sufficiente: e precisamente trovavano pochi tre uccelletti a testa, oltre polenta, salame, ecc. Bisogna notare che tre uccelletti sono molti, quando i convitati sono venticinque (tre per venticinque fa settantacinque) e si è in tempo di guerra e di carestia. Inoltre noi lombardi consideriamo gli uccelli come un piatto prelibato e goloso, quindi anche tollerabile se scarso. Io, con una punta di dolore, pensando che l'anarchico Tolstoiano si lamentava di ciò, mentre altri soffre o agonizza sul fronte, dissi scherzando: «che brontoloni questi genovesi!» Non avessi mai parlato! I tre che in questi giorni passati me ne dissero di tutti i colori, anche di quelle ben dure a digerire, mi saltarono addosso: «i genovesi sono la prima razza del mondo», ecc., tanto che io arrossii che si potessero prender sul serio le mie parole, e farne del campanilismo. Oh! eroico colonnello Negrotto, tu eri pur genovese, e sai quanto amore io abbia per te e | per la tua memoria di uomo che fa ciò che dice:

21r

«la morte sul campo è bella, mille volte preferibile alla morte nel letto»; e una granata austriaca ti uccise. Tu eri pur genovese: e di Genova venne l'insegnamento supremo della nostra razza, oggi abolito o dimenticato: «pensiero ed azione!», cioè tale l'azione quale il pensiero: questo profondo e vigile, e quella poi costante, continua. – Ebbe-
ne quell'animo duro di Trincherò, che io non so di dove sia, e non m'importa di saperlo, (di animi duri e invidiosi ve ne sono moltissimi, oggi, anche a Milano), quell'animo che io ho in uggia non per altro, ma sol perché è duro, secco, insofferente, senza che io mi fossi rivolto a lui, mi diè del deficiente, del rimbambito, del povero essere a cui non si deve neppur parlare. Avrei dovuto tacere, avrei assolutamente dovuto tacere, per rispetto a me stesso: ma sono un uomo anch'io, sono anch'io per natura rabbioso: e questa volta scattai; gli diedi a tutto pasto dell'asino e dell'asino, tanto da riempirgliene il gozzo, e dissi che io, compiendo intero il mio dovere ed essendo anche stato lodato dai superiori, esigevo assoluto rispetto: esigevo e meritavo. – I superiori si intromisero e stasera mi assegnarono a tavola un altro posto. – Adesso | voglio inaugurare la politica dell'arabo e del siciliano; bando alla bonomia milanese, al mio ideale di bontà con tutti; il primo che mi ferisce si sente insultare a sangue, e se occorre la si vedrà a pugno, e peggio. Così son sicuro che nessuno più mi toccherà. Poiché in Italia non si impone il rispetto con le doti dell'animo, col riflesso d'una semplicità leale e cordiale, se pur ingenua; il rispetto si impone con la paura, con i modi viperei, magari con la minaccia. – Adesso vado a letto. –

21v

Edolo, 12 sett.bre. – 1915.

17. – Ieri la mamma mi mandò un pacco di roba; aspetto con impazienza una sua lettera e la venuta di Luigi Semenza. – Nulla di nuovo. – Adamini fu oggi trasferito a Brescia e il capitano Bruno lo accompagnava. La cameriera dell'Albergo Derna, a cui volevo far la corte, mi pare insipida e in complesso m'attira mediocrementemente. – Mi piace di più la vivandiera del reggimento, per quanto meno bella, e una cameriera dell'Hôtel Edolo, a cui diedi un appuntamento

per domenica scorsa, che mancai per andare in montagna. Lo rinnovai per oggi: speriamo che ella ci sia. – |

Edolo, 15 settembre 1915. – Passai tre brutti giorni, di noia, di malessere fisico e morale. – Domenica la ragazza mancò all'appuntamento e allora, non essendo più in tempo a prendere la via della montagna, bighellonai per il paese, pieno di cattivo sole. Il fatto è che cominciai a prendermi un mezzo raffreddore. – Il giorno dopo, cioè l'altro ieri, ero stanco e stufo: gli uomini del mio plotone sono richiamati del 77 e dell'86; la maggior parte hanno poca voglia di lavorare, sono dinoccolati, brontoloni, sebbene abbastanza bravi soldati, quanto allo spirito. Questi poveri diavolacci sono accasermati in tre o quattro case del sign.^r Brambilla, o almeno così chiamate, sulla riva destra dell'Oglio, sopra la strada di Vezza. Qui, per necessità di cose, tutto è pasticcio, disordine, confusione e l'ufficiale deve stancarsi per concludere poco. – Il sole che presi sulla nuca all'istruzione pomeridiana, appena mangiato, finì di intontirmi; stavo proprio male e mi colse un po' di febbre. Ieri risentii del malessere del giorno prima; inoltre il medico volle farmi l'iniezione antitiflica; questa non ottenne in me reazione febbrile: solo un po' di cefalea e una lieve dolia alla mammella e alle sottostanti costole. In ogni modo, però, mandai | stamane un biglietto di giustificazione al Comandante della compagnia tenente Bertrand-Beltramelli, avvocato, e mi presi un giorno di riposo di cui avevo assoluto bisogno. – Passai la mattina, a letto, dormendo saporitamente e sognando della mia famiglia e soprattutto di mio fratello. La sua immagine tornò e ritornò nel sogno con continuità, non ostante le diverse situazioni oniriche, e mi pareva d'esser felice nel vederlo: ma sempre un senso di naturale tristezza mi occupava l'animo. Dal 9 di giugno non lo vedo, io che passai con lui tutta la vita! – A Parma, mentr'egli si trovava sulla Forcella di Montozzo, avevo avuto dei giorni di tortura orrenda e di pianto infinito per causa sua: mi rasserenai quando lo seppi allievo ufficiale a Bormio, ma ora che il suo corso sta per finire la tristezza ricomincia a quando a quando. –

22r

22v

Una notizia che contribuì a rattristarmi in questi giorni è la morte del mio amico Mario Longoz, avvenuta per malattia a Milano, mentr'egli avrebbe dovuto essere già al fronte. Scriverò alla famiglia, chiedendo quale sciagura lo tolse di vita: aveva 21 anni. – Ancora seppi della morte di certo Rosti, annunciata dal « Corriere della Sera »; era questi un | bello e simpatico ragazzo di circa 19 anni, amico, dei primi, di mio fratello; si arruolò volontario d'artiglieria e un infortunio lo colse nel maneggiare una granata. Morì tra atroci sofferenze, ma con coraggio e serenità. – La notizia mi costernò anche più della precedente. –

23r

È morto sul campo il mio ex compagno di scuola Strada, giovanotto allegro e robusto, che fu lungo tempo in Germania; era nel 12.° regg.¹⁰ bersaglieri.

– Il Semenza non mi scrisse e non so se aspettarlo ancora o no; speriamo. – Da una lettera della mamma seppi che la piccozza arrivatami è un dono del signor Rocca: gli scriverò ringraziandolo. – Essa è per altro molto leggera e vorrei cambiarla con una più robusta. – Domenica sera vi fu una funzione religiosa, nella Chiesa di Edolo, per i caduti e per impetrare vittoria: assistei coi colleghi alla commovente cerimonia e, alla questua, diedi dieci lire; forse era meglio largirle in altra occasione e fare del bene più sicuro, perché non so se quelle siano andate veramente ai soldati. In ogni modo valga la buona intenzione. Gli altri diedero pochi centesimi. –

23v

– La nostra mensa si tiene alla villa Niccolina, fuori del paese, sulla strada dell'Aprica; la colazione è alle 11, | il pranzo alle 6 $\frac{1}{2}$ precise. – Ciascun pasto si compone di un piatto di riso o pasta, di un piatto di carne e verdura, di formaggio, frutta, caffè e 1 fiaschetto di vino. – Naturalmente non tocco il formaggio. – Si discorre, si brontola, si litiga spesso, magari per Wagner e D'annunzio, come dissi. Io mi annoio parecchio. Il direttore dei conti è il tenente Bertrand. –

In questi giorni ebbi nuove ire contro i generaloni, persone certo poco capaci. Raramente visitano il fronte, il fronte vero; e soprattutto non conoscono affatto la montagna. I tenenti e i sottotenenti sono quelli che real-

mente effettuano le azioni, così mi disse un s.tenente ferito; rare volte si muovono i capitani; parlo della zona del Tonale.

18. – Edolo, ancora 15 sett.bre. –

Il Semenza mi scrive che arriverà quest’oggi: sono in impaccio per avere domani giornata libera. Spero di ottenerla. Il mio caro Enricotto mi scrive pure, dicendomi che da molto tempo non ha mie notizie e chiedendomi denaro. Mi affretterò a mandargli le une e l’altro. Adesso cercherò una camera per Semenza. – | Andrò a incontrarlo alla stazione, stasera alle nove. –

○ Dern. ○

24r

15.

Gaddus.

Capitolo 2.°

Duca di Sant’Aquila.

19. – Semenza mi telegrafò ieri che sarebbe arrivato oggi: avevo già pregato i colleghi, per ottenere una giornata libera. Oggi, con mia grande delusione, mi telegrafa che non può venire, che deve partire per Messina (evidentemente è stato destinato a compiere quivi il servizio di nuova nomina), che mi manda la pistola. – Ieri scrissi a mia madre e al signor Rocca, ringraziandolo del dono. Oggi ho scritto a mio fratello, mandandogli un vaglia di £. 30: (egli me ne chiese solo 20). – Prestai regolare servizio: nel pomeriggio giocai a scacchi con Cavalli, che è in vantaggio di una partita. Questo Cavalli è un uomo simpatico; piccolo e magro ma robusto e intelligente e ardito, socialista combattivo, alpinista e camminatore egregio. – Domenica 5 sett.bre facemmo una gita insieme, in montagna e io mi stancai prima di lui: certo però era la prima marcia di montagna di quest’anno e non ero “allenato.” – Oggi stavo bene e anche la sonnolenza era sparita. Ora sono stancucio. – |

24v 20. – Edolo, 17 settembre 1915. –

Poco di nuovo. – Stamane in piazza d'armi a lavorare: presi delle strapazzate dal tenente Bertrand-Beltramelli, comandante della compagnia, nella scuola di compagnia. Questo Bertrand è un pasticcone e riversa sugli altri, in malo modo, il suo malumore. – Ora se ne va. – La truppa non lo può vedere, io non gli voglio male, per quanto sia bisbetico. – Mi scrisse mio cugino Enrico Ronchetti che la sua domanda di passare negli alpini è stata respinta, e non verrà quindi con me. Me ne rincresce assai. Mi sento solo, come sperduto. Gli amici, la famiglia, il fratello lontani. Ma voglio qualche domenica andarlo a salutare. Approfitterò dei camions che vanno a Bormio. – Adesso farò un sonnellino, poi devo condurre la truppa dalla caserma Brambilla all'altra, per il tabacco.

25r 21. – Edolo, 19 Sett.bre 1915: Ieri marcia in Val Gallinera, quasi fino al passo di Gallinera. – Fu una mezza odissea. Partimmo da Edolo poco dopo le 4 del mattino (gli uomini si erano levati alle 3) e lungo i costoni di M.^{te} Foppa (propaggine dell'Aviolo) raggiungemmo dopo qualche lungo disguido la Val Gallinera. Vi proseguimmo | lungo le pendici dell'Aviolo fino ad una profondità superiore alle Malghe Gallinera (che sono sull'altro versante) e quivi si fece il rancio. Valle grandiosa e bella, ma diavolescamente piena di sole. Il fondo-valle è coperto dagli erratici torrentizî di bellissimo granito (credo tonalite) rovinati dalla cima dell'Aviolo, e dai massi di schisto dell'Aviolo stesso. Dopo il rancio, manovra di sicurezza in marcia, sotto il sole, al riverbero dei graniti, da mezzodì alle due: ora pessima. Io giunsi con le avanguardie fin sotto il passo, ma fu allora comandato il « dietro front. » – La truppa era un po' indisciplinata, brontolona, ma marciò molto bene. Con quaranta e più kili in dosso questi uomini si stancarono come me, che non portavo nulla. Vero è che io andavo su e giù, a recare ordini nella manovra, ecc. – Il ritorno fu un po' grave, per lo spirito della truppa mal disposto verso il comandante, il tenente Bertrand, bestia bisbetica e pasticciona. Ha per altro il merito di fare delle vere marce di

montagna e non della caricatura. Io tornai molto stanco, e risentii la stanchezza anche stamane. –

Edolo, 20 settembre 1915. – Ieri pas|sai una giornata noiosa, con mal di testa e stanchezza. Oggi sto meglio. Oggi è ancora giorno di riposo, per la festa nazionale. Nessuna speciale animazione nelle vie del borgo: deserte e uggiose. –

25v

I nostri uomini sono calzati in modo da far pietà: scarpe di cuoio scadente e troppo fresco per l'uso, cucite con filo leggero da abiti anzi che con spago, a macchina anzi che a mano. Dopo due o tre giorni di uso si aprono, si spaccano, si scuciono, i fogli delle soles si distaccano nell'umidità l'uno dall'altro. Un mese di servizio le mette fuori d'uso. – Questo fatto ridonda a totale danno, oltre che dell'economia dell'erario, del morale delle truppe costrette alla vergogna di questa lacerazione, e, in guerra, alle orribili sofferenze del gelo. – Quanta abnegazione è in questi uomini così sacrificati a 38 anni, e così trattati! Come scuso, io, i loro brontolamenti, la loro poca disciplina! Essi portano il vero peso della guerra, peso morale, finanziario, corporale, e sono i peggio trattati. Quanto delinquono coloro che per frode o per incuria li calzano a questo modo; se ieri avessi avuto innanzi un fabbricatore di calzature, l'avrei | provocato a una rissa, per finirlo a coltellate. Noi Italiani siamo troppo acquiescenti al male; davanti alle cause della nostra rovina morale diciamo: « Eh ben! », e lasciamo andare. Non è esagerazione il riconoscere come necessaria una estrema sanzione per i frodatori dell'erario in questi giorni, poiché il loro delitto, oltre che frode, è rovina morale dell'esercito. – Io mi auguro che possano morir tisici, o di fame, o che vedano i loro figli scannati a colpi di scure. – Non posso far nulla: sono ufficiale, sono per giuramento legato a un patto infrangibile di disciplina; e poi la censura mi sequestrerebbe ogni protesta. Se veniva il Semenza a trovarmi, gli consegnavo un pacco di articoli da mandare anonimi (non è una viltà l'anonimità in questo caso) a qualche giornale democratico: poiché questo stato di cose non dovrebbe esser oltre tollerato. –

26r

Chissà quelle mucche gravide, quegli acquosi pancioni di ministri e di senatori e di direttori e di generaloni: chis-

sà come crederanno di aver provveduto alle sorti del paese con i loro discorsi, visite al fronte, interviste, ecc. – Ma guardino, ma vedano, ma pensino come è calzato il 5.° Alpini! Ma Salandra, ma quello scemo balbuziente d'un re, |
26v ma quei duchi e quei deputati che vanno “a veder le trincee”, domandino conto a noi, a me, del come sono calzati i miei uomini: e mi vedrebbe il re, mi vedrebbe Salandra uscir dai gangheri e farmi mettere agli arresti in fortezza: ma parlerei franco e avrei la coscienza tranquilla. Ora tutti declinano la responsabilità: i fornitori ai materiali, i collaudatori ai fornitori, gli ufficiali superiori agli inferiori, attribuiscono la colpa; tutti si levano dal proprio posto quando le responsabilità stringono. È ora di finirla: è ora di impiccare chi rovina il paese. – Non mi darò pace se non avrò fatto qualche cosa: e alla prima occasione farò. –

Gli Italiani sono tranquilli quando possono persuader sé medesimi di aver fatto una cosa, che in realtà non hanno fatto; il padre che ha speso dieci mila lire per l'educazione del figlio, pensa: « ho speso dieci mila lire; certo mio figlio farà bene; perché? perché ho speso 10 000 lire. » e magari il figlio gli muore suicida: e il padre dice allora: « Oh come? » e non pensa neppure di aver qualche colpa. Così Salandra, così il re, così tutti: fanno le visite al fronte, guardano le cose con gli occhi dei cortigiani: ma non le guardano col proprio occhio, acuto, | sospettoso, rabbioso. – Il generale Cavaciocchi, che deve essere un perfetto asino, non ha mai fatto una visita al quartiere, non s'è mai curato di girare per gli alloggiamenti dei soldati; eppure Giulio Cesare faceva ciò. – Si dirà: « non è suo compito. » E con ciò? Forse che un professore di calcolo integrale, sentendo un allievo che sproposita in geometria proiettiva, non si curerà di correggerlo perché quella non è la branca a lui affidata? – Asini, asini, buoi grassi, pezzi da grand hôtel, avana, bagni; ma non guerrieri, non pensatori, non ideatori, non costruttori; incapaci d'osservazione e d'analisi, ignoranti di cose psicologiche, inabili alla sintesi; scrivono nei loro manuali che il morale delle truppe è la prima cosa, e poi dimenticano le proprie conclusioni.

27r

22. – Edolo, 22 Sett.^{brc} 1915: Il giorno 20 feci una passeggiata a Rino e trovai una contadina, il cui marito è in Australia, su cui potrò contare per il futuro. – La sera successe una tragedia alla mensa perché Brugnoli mi gettò una buccia di limone e io lo insultai. Sgridate, insulti, diverbi: ora tutto è finito, salvo che Brugnoli e quel buon diavolo d'un Marchini sono agli arresti. – Credo che il tenente Bertrand-Beltramelli, trasferito | al distretto militare di Milano, per inabilità nell'arma degli alpini (poveraccio, è vecchiotto e ippopotamo) partirà oggi; poco male. – Vogliono trasferire la mensa dalla villa Nicolina alla villa Ameni, assai più decorosa e vicina: alcuni preferivano un salone dell'osteria del Gallo; io no, stavo col partito dell'Ameni, che difatti è in maggioranza. –

27v

Le notizie che vengono dal fronte Russo mi fanno star male; i tedeschi hanno evidentemente dei generali meno Cavaciocchi dei nostri. Se le cose si mettessero al brutto, allora sì passerei un bell'inverno! Altro che sofferenze pel gelo! Vorrei esser fottuto al polo, ma saper che si vince: e non crepar di dolore. –

Edolo, 23 settembre

Edolo, 23-9.

23. – In questi giorni sono singolarmente inquieto, sia per la possibilità di una licenza, che mi permetterebbe di risalutare i miei cari; sia per il desiderio ardente di far domenica una ascensione di alta montagna; sia per le sorti della guerra (oggi è annunciata la mobilitazione della Bulgaria); sia per il troppo caffè bevuto; sia per ragioni di femmine. Passo le ore facendo disegni sopra disegni, mutando programmi | e propositi. L'idea di chiedere la destinazione in Libia, poi la destinazione a un battaglione che combatta nell'Ortler (Tirano o Valtellina); l'idea di andare a Bormio a trovare il mio Enrico, ecc. ecc. mi occuparono successivamente il cervello. Vorrei chiedere di andare al fronte, e certo lo chiederò, appena sapessi che la domanda verrebbe ascoltata; ma la domanda non è accettata o è trascurata. –

28r

Nelle poche ore libere dal servizio mi piacerebbe leggere, studiare, scrivere; ma non ho libri, altro che la guida di Val Camonica, e un manuale militare in tre volumi. Se a-

vrò la licenza per recarmi a Milano, porterò qui un sacco di roba, specie i miei poeti. –

Sono inquieto: il mio spirito è entrato in una fase di tumulto e di incertezza, conseguenza dell'inazione. Oggi il tenente Bertrand s'è congedato; spero che vada, una buona volta. Ho riveduto il sottot.te Fracassi, di Verona, che era partito appena io arrivai a Edolo, e che è al rifugio Garibaldi. Mi parlò del freddo orribile dell'alta montagna. – Oggi sono di servizio. – |

28v Come frutto de' miei pensieri incerti e inquieti segnalo il mutamento di alloggio, deciso oggi, non so neppure perché; anzi esso mi danneggia, perché non potrò insistere nella corte alla cameriera del «Derna», mentre già cominciavo a raccogliere qualche frutto. – Ormai mi sono impegnato. –

– Mandai il mio attendente in licenza, contro le prescrizioni superiori; ma l'abuso, in pratica, è alquanto tollerato; d'altra parte questo pover'uomo, che fu già al fronte, non rivede la famiglia da quattro mesi. – La pietà e l'amistà vinsero il sentimento del dovere, anche in considerazione dei buoni effetti che avranno, mentre la scrupolosa osservanza del dovere genererebbe col disagio, col malcontento, uno stato di cose peggiore. –

24. – Edolo, 25 settembre. – Ieri giornata uggiosa, con irrequietezza e malessere; grandi partite a scacchi con Cavalli. Seppi che il tenente Bertrand asportò (è la vera parola) un cofano di tabacco e una damigiana di vino, che imbrogliò i conti della mensa. – Eleggemmo i nuovi direttori di mensa: Paur, Alebardi e il tenente medico Cusatelli: la sede sarà trasportata | al «Gallo» ove ci accordammo per 100 lire mensili; sono parecchi locali, di cui uno assai vasto. – Oggi mi sentivo maluccio; ero assonnato stamane e il ritardo col quale arrivai in quartiere mi valse dei rimproveri antipatici dal sottotenente anziano, il quale, come collega, fu singolarmente scortese; io, essendo in torto, doveti tacere, ma rimasi male. – Il quartiere della nostra compagnia è un luogo orrendo; i soldati sono distribuiti in tre catapecchie, di muro greggio, prive di finestre con vetri; adibite

29r

per solito a legnaie. Oggi dalla montagna soprastante rovinò un pezzo di roccia e piombò su un tetto, con terrore giustificato degli uomini; per fortuna non accadde nulla: il tetto resisté. Si può pensare quanto sia difficile la sorveglianza, la disciplina, il servizio in genere, in locali siffatti. – Oggi piove a dirotto e mi inzuppai nei molti viaggi dalla caserma a casa e agli uffici: (che si trovano alla sede del battaglione). Il mio attendente trasportò la mia roba nella nuova camera in casa Invernici, dove tuttora mi trovo. –

È stata questa una giornata tragica: una di quelle giornate in | cui mi domando perché vivo, e se non sarebbe meglio farmi scoppiar la testa con un colpo di revolver: subito, naturalmente, il pensiero di mia madre insorge nella mia anima, il pensiero dei miei amati fratelli, e comincia una vicenda di torture, di immaginazioni dolorose, di pensieri tetri. La mia patria mi è lontana; la vita pantanosa della caserma, e di una caserma simile, annega in me le gioie e gli entusiasmi che mi potrebbero venire dalla contemplazione della grande storia presente, mi fa scordare le speranze, mi prostra, mi attutisce il desiderio di sacrificio; le cattive notizie russe e balcaniche mi abbattano, e io chiudo in me i timori per non far opera di avvilimento. Anche la considerazione delle mie scarse forze fisiche mi umilia, facendomi pensare che forse non riescerei a resistere ai disagi. –

L'orrore e la tristezza della solitudine crebbero oggi a dismisura: ora è subentrato un senso di rassegnazione amara, che l'immagine di mia madre e de' miei fratelli cambia a quando a quando in dolore. Li vedo con me, col povero papà, in una mattina di Pasqua, in Brianza: entusiasarsi alla ricerca delle mämmole, giubilare di un folto di fiori. Che mi farebbe ora un mazzo di violette? Non sarei capace neppure di arrestarvi lo sguardo. Penso al mio Enrico che combatterà, alla mamma e alla Clara a casa sole, a me, debole come il più debole degli uomini, gettato da una vita orribilmente tormentata a questi giorni di squallor spirituale. Se qualche cosa di eroico sorgesse in me! Non mi manca il desiderio di combattere, il senso del sacrificio, ma questo si ottunde nei disappunti, nelle controversie, nel veleno della vita fangosa di questi giorni.

29v

30r

È strano come i giorni dell'infanzia, della adolescenza, ritornano a torturarmi con visioni di felicità perduta, specie con il viso de' miei cari: e come penso con insistenza alla Brianza, più che a Milano; ora vedo la ferrovia che giunge a Erba e le strade buie presso Longone, e i campi, nella pioggia autunnale: penso soprattutto alla mamma. –

25. – Edolo, 27 settembre 1915. – Ieri fu una giornata tranquilla; andai in Bicicletta a Rino a trovare una donna. Poi montai in servizio di battaglione: oggi sono appunto ufficiale di battaglione. – Stamane girai per le camerate, per i cessi, per i cortili. Le scope scarseggiano: | una Compagnia (uomini 240 circa) ha una dotazione mensile di scope di £. 2,50. – Oggi è una giornata abbastanza serena: il bel tempo tornato, la lettura di un romanzo poliziesco del « Romanzo Mensile » hanno calmato un po' il mio spirito. – Jeri ricevetti una lettera di mio fratello, in cui finalmente mi parla delle granate austriache ringraziandomi. –

Edolo, 28 settembre 1915. – Ieri nel pomeriggio iniezione antitifica. – Partite a scacchi con Cavalli. – Alla mensa un capitano degli alpini, di passaggio, che ha 23 anni: si fa rapida carriera in tempo di guerra!

La sera febbre; la notte febbre forte; oggi rimasi a letto fino a sera, con mal di testa, di reni, e ai muscoli delle gambe. – La reazione ha i caratteri di una febbre reumatica. Ho preso dell'aspirina che m'ha fatto bene e verso le 7 di sera ho mangiato: durante il giorno rimasi a digiuno. – Spiritualmente giornata triste, irrequieta, piena di amarezza e di scoraggiamento, dovuto al malessere. – Buone notizie di guerra (avanzata dei francesi nella Champagne) e politiche (Grecia): lettere dei conoscenti; ciò mi rianimò un poco. Ora riposo. – |

31r *Edolo, 6 ottobre 1915. –*

Nei passati giorni ebbi una licenza e andai a Milano e a Longone a trovare i miei cari. Degli amici rividi l'Emilio Fornasini e il Freyrie. – Le cose famigliari vanno abbastanza bene. – Da Edolo sono partite due compagnie (2.^a e 3.^a) co-

gli ufficiali per far servizio di rifornimento al battaglione Morbegno. Scarpe pessime, scucite, rotte: abiti di tela e di panno discreti, biancheria leggera, di tela; gli uomini gelano, si ammalano e pure non si lamentano: sono eroi. – La nostra compagnia deve partire oggi: ancora non so dove andrò, dove mi fermerò, se tornerò o no. Forse all'ultimo, quando non sarò più in tempo a fare preparativi, mi avviseranno. –

Il capitano Bruno è un gentiluomo, ma ha paura del freddo e della montagna: il marciatore delle strade nazionali si troverebbe impacciato nella neve. – Il fatto si è che rimase ad Edolo, a far niente. Il maggiore Mazzoldi è un gentiluomo, ma ha il mondo nel culo, pur che lo lascino quieto. | Gli uomini hanno freddo, gelano, ecc. e lui ride; quando gli si riferirono le condizioni della compagnia, si mise a ridere: è un incosciente. E quanto potrebbe fare! Se i suoi rapporti fossero violenti, crudi, ecc. ora avremmo già scarpe e lana. –

31v

Tutto è così, tutti sono così; da innumerevoli testimonianze di feriti, di malati, di reduci dal fronte ho capito che l'egoismo personale è l'unica legge di molti. « Gli altri s'ammazzino, purché io stia quieto » è la divisa generale. – I volontari, fra cui vi sono degli eroi che affrontarono senza allenamento le fatiche e le sofferenze dell'alta montagna, sono odiati e maltrattati: questo mi dissero *tutti* i volontari con cui parlai: e vidi io coi miei propri occhi, per alcuni. – I marescialli dei magazzini, i maggiori, i papi insomma ridono e sgavazzano: gli altri si ammalano e soffrono quanto non è possibile soffrire: il loro martirio è senza nome. La mia rabbia è, in alcuni momenti, volontà omicida. –

Il disordine è, poi, la legge di cotesti pancioni; il gioco di scarica | i barili è la loro vita: andate da Tizio e vi manda da Luigi e questo dal generale e il generale dal comando di Brescia, e a Brescia dormiranno e chiaveranno puttane, che è l'unico mestiere che questi militari sappiano fare. – L'ignoranza degli alti comandi, la loro assoluta incapacità, la negazione di ogni buon senso logistico, sono fatti che si palesano anche al più idiota. – Qui a Edolo, poi, ci sono delle "guide a cavallo" nobili analfabeti, con la spinite, sottotenenti senza alcun titolo né alcuna ragione, futuri eroi

32r

dopo la pace, che prendono lo stipendio rubato a chi non ha abbastanza da mangiare. –

Se oggi avessi nelle mani, per me, il maggiore Mazzoldi, lo sputacchiere e colpirei a calci nella vescica fino a vederlo sfigurato. –]

Edolo, 9 ottobre 1915. – Accompagnai, col collega Invernici, 132 uomini alla Forcella di Montozzo, in due giorni. Le truppe erano mal nutrite e poco resistenti: il primo giorno giungemmo a Pontagna (19 km. circa) il 2.° salimmo a Montozzo (2470). Fu una vera fatica il guidare questi muli [bastardi. La loro indisciplinatezza e la mia troppa bontà mi valsero altri e più acerbi rimproveri dal capitano, che finirono per esasperarmi. Ora esigerò dai soldati tutto il loro dovere, senza misericordia. – Questi movimenti di truppa sono fatti dai comandi con grande trascuratezza: le tappe non sono avvisate, i viveri giungono tardi e per miracolo, gli ufficiali non vengono neppure informati del luogo dove devono condurre le truppe, ma solo istradati. – A Montozzo mi parlarono male di molti ufficiali, di quasi tutti gli effettivi, che scansano pericoli e responsabilità e non cercano se non di salvare la pelle: fino al punto di darsi malati la vigilia del combattimento. – Quando queste cose si sapranno, chissà che se ne dirà. –

CEGadda
D.S.A.

26. – Edolo, 11 ottobre 1915. –]

32v

Nulla di notevole in questi giorni, all'infuori dell'incontro casuale con Stefano Castelli: ho pochissimo da fare, perché la nostra compagnia si è notevolmente assottigliata. Nova condusse 21 uomini in valle Adamè, Marchini 21 in Val di Leno, Bertolotti e Cavalli 70 a Ercavallo e Mon[tozzo, io e In]vernici 132 a Montozzo. [Presto però avremo che fare con le nuove classi richiamate; l'85 è già arrivata, presto arriverà l'84. – Intanto io chiesi di andare con le due compagnie che sono accampate a Suzzine, a Est di Ponte di Legno, e che riforniscono il Castellaccio (non il batt. Morbegno, come erroneamente scrissi), ma mi fu rifiutato.